Appello per «porre una seria alternativa di buon governo»

A TORINO CENTINAIA DI INTELLETTUALI PER IL VOTO AL PCI

Si tratta di operatori della cultura, della ricerca, delle arti e del giornalismo - Appello di intellettuali bolognesi Prese di posizione di cattolici per un voto a sinistra

TORINO, 9

Alcune centinaia di firme sono state già raccolte a Torino in calce a un appello lanciato da alcuni indipendenti che hanno dichiarato «ora e nello specifico luogo che si chiama Torino» di aver deciso di «votare la lista comunista come unica possibilità data oggi ai torinesi di porre una seria alternativa di buon governo».

Tra i primi firmatari dello appello figurano Sergio Almasso, pittore; Nino Almone, pittore; Domenico Allegretti, giornalista Stampa-Sera; Edilio Antonelli, giornalista RAI-TV; Giovanni Arpino, scrittore; Piero Bairati, docente universitario; Claudio Ballano, docente del politecnico; Mario Bariona giornalista Stampa-Sera; Giuseppe Basile, ricercatore CNR; Mauro Benedetti, giornalista Gazzetta del Popolo; Sergio Benedetto, docente del politecnico; Lucio Bertelli, docente universitario; Eleonora Bertolotto, giornalista Stampa-Sera; Ruggero Bianchi docente universitario; Valdo Bisi, docente universitario; Igino Bonazzi, attore; Pier Vincenzo Bondogno, docente universitario; Nevio Boni, giornalista La Stampa; Enzo Borello, docente universitario; Beppe Bracco, giornalista Stampa-Sera; Franco Bruna, caricaturista della Stampa; Ugo Buzzolan, giornalista Stampa, Luigi Campi, primario ospedale S. Giovanni; Marcello Carmegnan, docente universitario; Armando Caruso, giornalista Gazzetta del Popolo; Francesco Casorati, pittore; Francesco Caterina, avvocato; Alessandro Cellerino, docente universitario; Mauro Chessa, pittore; Sergio Chiarlone, docente universitario; Emilio Chiavazza, docente universitario; Alberto Conte, docente universitario; Renzo Cosiori, ing. CNR; Piero Dardano, giornalista del Giorno; Sandro De Alexandris, pittore; Beppe De Meo, attore; Raffaella De Vita, attrice; Vittoria Doglio, giornalista Gazzetta del Popolo; Emilio Donaggio, giornalista Stampa-sera; Gipo Farassino, attore; Adrian Ferraris, capo servizi fotografici della Stampa; Gloria Ferraro, attrice; Piervirgilio Fogliati, scultore; Ada Fonzi, docente universitario; Edoardo Garrone, docente universitario; Giovanna Ghiotti, docente universitaria; Roberto Gho, attore; Gianfranco Gianotti, docente universitario; Alvaro Gili, giornalista Stampa-sera; Tomaso Giorda, dirigente AEM; Carla Giordano, docente universitaria; Giuliano Giuliani, primario ospedale Amedeo Savoia; Gino Gorza, pittore; Gian Maria Guglielmino, giornalista Gazzetta del Popolo; Luisella Ghidetti, attrice; Emilio Ona, scrittore; Dino Lattanzi, attore; Enrico Lini, docente conservatorio; R. Maggio Serra, conservatrice museo civico; Bruno Marolo, giornalista Gazzetta del Popolo; Gigi Marsico, giornalista RAI-TV; Liliana Martano, gallerista; Melchiorre Masali, docente universitario; Paolo Menzio, pittore; Vittorio Messori, giornalista Stampa-sera; Sandra Miglioretti, Gazzetta del Popolo; Renato Monteleone, docente universitario; Giacomo Mottura, docente universitario; Angelo Negro, docente universitario; Giuliano Negro, giornalista Gazzetta del Popolo; Alberto Nicolello, giornalista RAI-TV; Giancarlo Pacini, pittore; Giglio Panza, giornalista Tuttosport; S. Pettenati, conservatore museo civico; Foico Portinari, docente universitario; Mario Rasetti, docente del Politecnico; Luisella Re, giornalista Stampa-sera; Giorgio Reineri, giornalista Tuttosport; Alessandro Rigaldo, giornalista Stampa-sera; Lia Rondelli, pittrice; Cesare Rossetti, docente universitario; Salvatore Rotondo, giornalista Stampa-sera; Benedetto Terracini, docente universitario; Sergio Trombetta, giornalista Agenzia Italia; Elda Valabrega, docente universitario; Paolo Vercellone, presidente del tribunale dei minorenni; Giorgio Viglino, giornalista Stampa-sera; Andrea Viglongo, editore; Roberto Weidman, docente universitario; Umberto Zanatta, giornalista Stampa-sera; Gianfranco Zosi, ricercatore CNR.

Numerose firme sono state apposte anche sotto un altro appello lanciato da un gruppo di intellettuali torinesi che, «di fronte alla incapacità dimostrata in questi anni dai partiti di maggioranza di governare in modo efficiente la città di Torino», pur «mantenendo singolarmente autonomo il giudizio su posizioni e ruolo dei partiti in altre sedi», hanno indicato «nel voto alla lista del PCI l'unica possibilità in questo momento di proporre una seria alternativa di buon governo per la città». Tra i primi firmatari dell'appello, segnaliamo i nomi di Edoardo Ballona, giornalista La Stampa; Riccardo Bello, ricercatore; Giovanni Bertone, ricercatore; Angelo Boncalatte, ricercatore; Giulio Bollati, direttore editoriale; Sandro Casazza, giornalista La Stampa; Rina Costantino, ric. univ.; Guido Davico Bonino, saggista; Pier Mario Fasanotti, giornalista La Stampa; Ernesto Ferrero, scrittore; Renata Germano vedova Antonicelli; Alberto Gozzi, drammaturgo; Gloria Malatesta, ricercatrice; Roberto Marcionati, ricercatore; Gigi Mattana, giornalista La Stampa; Edia Manente, giornalista La Stampa; Augusto Minucci, giornalista La Stampa; Guido Musso, ricercatore; Nico Orengo, scrittore; Luciano Pistoi, critico d'arte; Guido Paglia, giornalista La Stampa; Achille Pesce, giornalista La Stampa; Aldo Popaiz, giornalista La Stampa; Gianfranco Romanelli, giornalista La Stampa; Lidia Tricomi, ricercatore.

• • •

BOLOGNA, 9

Numerosi intellettuali bolognesi invitano tutti coloro «che hanno a cuore le vicende della città, della provincia, della Regione», a far convergere i propri voti sulle liste del PCI. L'appello, richiamati i caratteri di «stabilità, di onestà, di apertura critica dimostrate proprio a Bologna e in Emilia-Romagna» dagli amministratori comunisti, spiega le ragioni della scelta nella ricerca del consolidamento della gestione popolare degli istituti democratici, per contribuire «con il voto e le lotte a fare avanzare il paese verso una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista». Tra i primi a sottoscrivere l'appello Enzo Collotti; Enrica Collotti Pischel; Gaetano Baldi, Luigi Rosiello, Roberto Leydi, Bernardino Farolfi e Guido Guglielmi.

• • •

TRIESTE, 9

Il prof. Francesco Salvatore Romano, ordinario di storia moderna all'università di Trieste e già membro della direzione nazionale del PSDI ha rivolto un appello per il voto in favore del Partito comunista. Constatato il fallimento del centro-sinistra, il prof. Romano, in una lettera inviata al «compagni di base della socialdemocrazia triestina», rileva che è necessario orientarsi verso una forza politica «dalle mani pulite, dalle grandi tradizioni di lotta antifascista e in difesa dei lavoratori italiani: questa forza è il PCI».

• • •

Nuove prese di posizione di esponenti cattolici a favore di un voto di profondo rinnovamento e di un voto al PCI si registrano in varie città.

A Torino la redazione e i lettori de *Il foglio*, mensile di riflessione sociale e religiosa, hanno tenuto un incontro sulle imminenti elezioni amministrative nel corso del quale «hanno deciso — afferma un comunicato — di sostenere un voto a sinistra tale da consentire un reale ricambio di maggioranza nella città di Torino necessario per uscire dalla gestione fallimentare del centrosinistra».

A Genova un appello pubblico è stato firmato da un gruppo di esponenti cattolici, che già si erano schierati per il «no» e tra i quali figurano docenti universitari, giornalisti, dirigenti e militanti delle ACLI. Nel documento essi ribadiscono «l'invito ai compagni di fede a sottrarsi a ogni ipoteca clericale valutando serenamente e moralmente le responsabilità di chi ha gestito il potere e provocato l'attuale caos amministrativo e sociale».

«Al di fuori di ogni falso centralismo — conclude l'appello — riteniamo che vada sostenuta la spinta al cambiamento votando per chi, nella sinistra, ha difeso i diritti dei più deboli, ha lottato per l'onestà amministrativa senza indulgenze ai metodi del sottogoverno e della clientela, conservando le mani pulite».

A Roma don Giovanni Franzoni, ex abate della Basilica di San Paolo, intervistato sulla prossima scadenza elettorale del 15 giugno ha dichiarato: «Non vorrò essere inquieto se voterò comunista, qualora i miei sentimenti conoscitivi mi abbiano fatto ravvisare nei comunisti gli interpreti dei valori dell'uomo e del bene della città di Roma».

Domenica raggiunte 1.200.000 copie

Massicci impegni dalle fabbriche per la diffusione di venerdì 13

Mobilitazione di massa alla Fiat Mirafiori di Torino, alla OM di Brescia e negli stabilimenti di Genova

L'eccezionale successo della diffusione straordinaria dell'*Unità* di domenica scorsa, che ha superato 1 milione e 200 mila copie, è sicura premessa per il decisivo impegno di mobilitazione che vedrà i militanti del nostro partito profondere le loro energie in questa ultima settimana che precede al voto del 15 e 16 giugno.

Da ieri, infatti, le organizzazioni del partito sono mobilitate per portare il quotidiano del PCI *tutti i giorni* sino a domenica nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle campagne. Questa mobilitazione permanente concentrerà i propri sforzi nella diffusione di venerdì davanti alle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro.

I primi impegni che sono giunti per la giornata di diffusione di venerdì nelle fabbriche sono particolarmente significativi perché riguardano alcuni dei più importanti complessi industriali del paese.

La preparazione di questa diffusione specifica è già in stato di avanzata preparazione alla Fiat Mirafiori di Torino dove venerdì, ultimo giorno di campagna elettorale, i quattro comizi di chiusura davanti alle porte principali del più grande stabilimento italiano saranno il punto di arrivo di una mobilitazione intensa e capillare portata avanti da centinaia di lavoratori comunisti di tutti i settori produttivi, dalle carrozzerie alle presse, dalle fonderie agli uffici. Cosicché in ogni officina gruppi di compagni, organizzati in cellule, hanno cominciato la prevendita interna del giornale consegnando a migliaia di lavoratori gli appositi tagliandi. Si prevede, dunque, una diffusione dell'*Unità* di migliaia e migliaia di copie.

Anche a Brescia la sezione di fabbrica OM ha incluso tra le numerose iniziative per la campagna elettorale di questi giorni una diffusione straordinaria davanti ai cancelli per venerdì.

A Genova si può dire che non ci sia fabbrica, grande o piccola, dove la diffusione dell'*Unità* non sia da tempo parte integrante della iniziativa di propaganda elettorale del PCI. Sono impegnate le organizzazioni comuniste delle aziende a partecipazione statale, private, del porto, i tranvieri, gli ospedalieri, i netturbini, i ferrovieri, i telefonici, gli impiegati dell'INPS ed altri ancora. I compagni di queste organizzazioni di fabbrica hanno dato un contributo importante alle sezioni territoriali in occasione delle diffusioni festive e per la distribuzione del materiale di propaganda con le «carovane» che hanno visitato i vari centri della provincia.

Le prime prenotazioni per la diffusione di venerdì giunte dalle fabbriche genovesi, molte delle quali già da tempo diffondono *l'Unità* tutti i giorni lavorativi, sono quelle della FIT e dell'Acciaieria di Sestri Levante, i carenanti del porto, la sezione «Ceotto-De Paolo» del ramo industriale del porto, l'officina Guglielmetti della sezione «Alpa» dell'AMT, la sezione «Mandoli» di Pontecarrega, la sezione «Gramsci Olcese» del ramo commerciale del porto, la sezione della «Nuova S. Giorgio» e dell'Elsa, della «Boido Longhi», dell'Italcantieri, Italsider, Meccanico Nucleare, Asgen, CMI, Ceramica, Fonderia, Cantieri del Tirreno, Marconi, NUI, Tubettificio, Sanac, Torrington, Marconi, Galante, SIP, le rimesse dell'AMT, l'officina e personale viaggiante delle Ferrovie, l'INPS, Tassara, l'ospedale S. Martino.

Sulle questioni interne e internazionali

Due ore di domande e risposte fra Berlinguer e stampa estera

L'obiettivo delle prossime elezioni è di consentire amministrazioni stabili, oneste e efficienti — I rapporti unitari con il PSI sono l'asse di una strategia di larghe intese popolari La convergenza con la linea del PC spagnolo - I giudizi del PCI sulla situazione in Portogallo

Il compagno Berlinguer risponde alle domande dei giornalisti stranieri durante l'incontro svoltosi nella sede della stampa estera

Una delle primissime fra le oltre trenta domande che per due ore hanno bersagliato il segretario generale del partito Enrico Berlinguer, ieri sera, nella sede della stampa estera, riguardava il «compromesso storico» e ha permesso di chiarire subito la posizione del PCI in questa campagna elettorale. La domanda era di un giornalista della TV tedesca e poneva il problema del perché il PCI insista nella sua proposta del «*compromesso storico*» malgrado — diceva il giornalista — i rifiuti che ha avuto dagli altri interlocutori politici.

Berlinguer ha colto subito l'occasione per precisare — ancora una volta — che in questa campagna elettorale il «compromesso storico» non c'entra: le prossime elezioni riguardano un problema ben preciso, che è quello di dare ai cittadini amministrazioni locali e regionali serie, oneste, efficienti, stabili. E' bene precisarlo, ha detto Berlinguer, perché da questo tema che è il vero e naturale centro e obiettivo delle elezioni del 15 giugno, molti hanno interesse a deviare. Hanno interesse in tal senso soprattutto i responsabili nel malgoverno di tanti comuni, città, province e regioni che più di tutto temono il confronto con le amministrazioni popolari, rette dalle forze unite della sinistra.

Detto questo, Berlinguer ha ribadito la validità della prospettiva del «compromesso storico», delle convergenze e intese fra le forze popolari, come unica valida strategia per uscire dalla crisi, e anche per liberare le amministrazioni locali e regionali dalle brigle che si vorrebbero ior imporre dall'alto. E saremmo certi degli ingenui in politica, ha aggiunto, se affidassimo una strategia di ampia prospettiva quale è questa al «sì» o al «no» di questo o quel personaggio della vita politica italiana.

E il tema è ritornato poco dopo con una domanda del corrispondente di un giornale di Monaco che ha chiesto un raffronto fra regioni come l'Emilia, la Toscana e l'Umbria da un lato, e altre regioni dall'altro. Un'occasione per sottolineare le importanti realizzazioni delle amministrazioni popolari — e malgrado gli ostacoli costantemente frapposti dallo Stato centralizzato al pieno dispiegamento delle autonomie locali — anche in settori dove minori sono i poteri regionali, come lo stimolo alla ripresa economica, il sostegno all'agricoltura, all'artigianato, alla industria piccola e media.

Cosa dire invece di regioni in pieno dissesto quali quelle amministrate dalla DC e dai suoi alleati? Il Veneto dove la DC ha la maggioranza assoluta e la regione si è caratterizzata per immobilismo, profondo distacco dalle esigenze popolari; o la Campania dove si è avuto il record di ben 498 giorni di crisi della giunta regionale; o il Piemonte il cui bilancio fallimentare è ammesso dagli stessi componenti della maggioranza; o città come Roma il cui Comune paga di soli interessi passivi per il suo deficit, un miliardo al giorno.

Altre domande hanno permesso, in questo contesto, di sottolineare il valore del voto comunista il 15 giugno. Un voto — ha detto Berlinguer rispondendo alle domande di giornalisti del *Financial Times*, dell'agenzia *Reuter* e altri — che se accrescerà come credo e spero la forza del nostro partito, produrrà due grandi fatti: permetterà di estendere l'area delle amministrazioni locali e regionali popolari, efficienti, oneste, che lavorino nell'interesse dei cittadini e li chiamino a una reale partecipazione al governo e al controllo della cosa pubblica; consentirà il sicuro miglioramento del clima politico complessivo del Paese, opponendo l'unità e lo spirito di collaborazione e di intesa, alla volontà di rottura, di divisione, e allo spirito di crociata.

Il discorso, stimolato da altre domande, è stato ripreso sia per quanto riguarda specifici problemi riguardanti la linea di politica economica e di politica estera del PCI, sia i rapporti fra il nostro partito e gli altri. In tema di politica economica, Berlinguer ha risposto a un giornalista inglese che domandava quale atteggiamento terrebbero i comunisti al governo nei confronti della grande industria. Berlinguer ha risposto che oggi più che mai è chiaro che la legge del profitto non è in grado, da sola, di risolvere alcuno dei grandi problemi che travagliano una società moderna. Il profitto può avere una sua funzione, ma nel quadro di un chiaro indirizzo di politica economica nazionale cui i grandi gruppi, privati e di Stato, devono adeguarsi. I comunisti non sono oggi per un'estensione del diretto intervento statale nella economia, sia perché in Italia questa area è già assai vasta sia perché oggi il vero problema è quello di risanare le imprese pubbliche esistenti, moralizzare la vita pubblica, dare indirizzi sicuri per una ripresa produttiva e nuovi sbocchi di mercato interno e internazionale che consentano di offrire un reale aiuto al ricco tessuto della industria media e piccola del Paese.

In materia di politica estera, Berlinguer ha confermato, in risposta a varie domande della TV danese, del giornale israeliano «*Maariv*», di un giornale tedesco, che la linea del PCI è di lotta per una politica estera dell'Italia non ostile né agli USA né all'URSS. Il PCI vuole che il popolo americano — la domanda riguardava le ingerenze americane nella vita politica italiana — e le sue forze migliori capiscano che una partecipazione, un contributo del PCI alla direzione dell'Italia non comporterebbe una rottura dei patti sottoscritti, anche se sempre il PCI si batterà contro qualunque ingerenza, né può accettare la teoria fanfaniana degli USA come «capofila» dei paesi europei, il che significa servilismo e rinuncia all'autonomia nazionale.

Un gruppo di domande — e ne riferiamo sommariamente per necessità — ha riguardato la posizione del PCI in rapporto alla situazione portoghese, alla linea che segue il PC spagnolo, alle prospettive della conferenza dei partiti comunisti e operai europei. Rispondendo alla corrispondente di un giornale spagnolo, Berlinguer ha ribadito che il PCI si sente molto vicino alla posizione del Partito comunista spagnolo, non solo perché si tratta di un grande partito che lotta eroicamente contro la dittatura franchista, vergogna d'Europa, ma anche perché ne condivide pienamente la linea su molte e decisive questioni di principio che riguardano la prospettiva del movimento di liberazione antifascista in Spagna. Berlinguer ha aggiunto che nei prossimi giorni questa grande convergenza sui principi fra i due partiti verrà ribadita in un incontro.

Per quanto riguarda il Partito comunista portoghese, Berlinguer ha negato che i giudizi espressi dal PCI su talune posizioni del compagni portoghesi possano rappresentare una indebita ingerenza. Occorre mettersi d'accordo su questa questione dell'ingerenza, ha detto: nessuno intende accettare e tanto meno praticare il principio di dettare ad altri partiti la linea di condotta, ma è anche evidente che nessuno può e deve impedire a un partito di discutere ed esprimere le proprie opinioni, liberamente e in piena autonomia, soprattutto quando sono coinvolte grandi questioni di principio che riguardano la libertà e la concezione della democrazia. Berlinguer ha anche colto l'occasione per condannare con accenti netti e duri la strumentalizzazione che stanno tentando in Spagna le forze più retrive e i fascisti, degli eventi portoghesi in senso volgarmente anticomunista.

Sulla questione della conferenza europea dei partiti comunisti e operai, Berlinguer ha detto che lo svolgimento dei lavori preparatori può dirsi soddisfacente per quanto riguarda i punti di partenza sui quali c'è larga convergenza: emergono però anche differenze che corrispondono a realtà profondamente diverse dei vari paesi e partiti, e i comunisti italiani confidano che le divergenze potranno essere superate con il metodo marxista della costante ricerca dell'unità nell'autonomia di ciascuno.

Sull'ordine pubblico e la posizione del PCI, Berlinguer ha sottolineato che il PCI non ha alcun bisogno di presentarsi come «partito d'ordine». In Italia c'è una situazione che parla da sola, di grave disordine economico, sociale e morale: i comunisti si battono per l'ordine democratico che significa non solo — e sempre — espansione della libertà, ma estensione della partecipazione dei cittadini, dei lavoratori, delle loro organizzazioni alla direzione e al controllo della cosa pubblica e quindi sempre maggiore fiducia popolare nei confronti dei pubblici poteri. Proprio su questo terreno i comunisti rivolgono le critiche più severe ai governi democristiani e alla inefficienza, alla debolezza, spesso alle complicità (chiarissime ormai le trame che si nascondono dietro alle operazioni banditesche di gruppi criminali mascherati dietro varie sigle) di organi dello Stato preposti all'ordine pubblico.

Una domanda, di Nichols del *Times*, riguardava le differenze fra PCI e PSI. Una differenza che ha radici storiche, ha risposto Berlinguer, sta nel fatto che i comunisti, nell'ambito della lunga vicenda del movimento operaio italiano, sono stati coloro che hanno saputo elaborare più di altri (con Gramsci e con Togliatti) una strategia complessiva tale da indicare una via di uscita dall'antico dilemma del primo socialismo italiano, fra massimalismo e riformismo. Dopo aver analizzato brevemente i caratteri storici distintivi del PCI e del PSI, Berlinguer ha quindi parlato dei rapporti più recenti fra i due partiti.

Ha ricordato le vicende del PSI in seguito alla scelta di centro-sinistra, sottolineando come i socialisti abbiano avviato un ripensamento che ha portato alla ripresa di un nuovo, fertile discorso unitario che è un segno anche l'estensione per queste elezioni delle liste unitarie di sinistra nei Comuni sotto i 5 mila abitanti con i comunisti, asse di una politica fondata sulla prospettiva di più larghe intese popolari.

Altre domande hanno riguardato la posizione del PCI verso i gruppi extra-parlamentari (mai intolleranza, perché l'intolleranza l'abbiamo solo verso i fascisti, ha risposto Berlinguer, ma critiche severe a posizioni avventuriste che isolano e danneggiano il movimento operaio, e confronto e dialogo con i giovani che seguono quei gruppi) e la posizione «nuova» dell'episcopato che non ha dato indicazioni circa il voto ai fedeli (pensiamo che la Chiesa si sia accorta, ha detto Berlinguer, che certe indicazioni non erano più utili e anzi diventavano nocive per la Chiesa stessa).

u. b.

Manifestazioni del Partito

OGGI: Marano (Napoli), Alinovi; Urbania (Pesaro), Barca; Augusta, Bufalini; Rossiglione (Genova), Cerossino; Rovereto di Novi (Modena), Colombi; Pontedera, Di Giulio; Lugo di Ravenna, Fanti; Diano Marina (Imperia), Natta; Palermo (Università), Occhetto; Maniova, Pajetta; Agordo (Belluno), Serri; Caserta, Terracini; Scandicci, Pieralli; Catanzaro, Imbeni; Roma (Centocelle), P. Cioli; Molinella (Bologna), Cavina; Palermo (Stazione), La Torre; Vittorio Veneto, G. Pajetta; S. Giovanni in Persiceto (Bologna), Poggio; Castellaneta (Taranto), Romeo; Gravina (Bari), Segre; Grosseto, Tognoni.

Le vergognose alleanze elettorali del partito scudocrociato

NUOVI PARTICOLARI SUL CONNUBIO TRA LA DC E IL MSI IN CALABRIA

Elementi neo-fascisti presenti in molte liste ufficiali della Democrazia cristiana - In altri comuni i missini, pur avendo una propria forza, hanno evitato di presentare proprie liste per favorire quelle dc

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 9.

La scandalosa collusione fra la DC e l'MSI in Calabria, che rappresenta uno degli aspetti del tentativo di recupero a destra del partito scudocrociato in questa regione, non si limita al clamoroso caso di Taverna, in provincia di Catanzaro, dove è stato addirittura il segretario regionale della DC Mario Tassone, a parlare insieme ad un esponente locale del partito neofascista a sostegno di una lista di «concentrazione civica» tra d.c. e neofascisti, contrapposta ad una lista di sinistra.

In altri centri, infatti, la collusione è ugualmente in atto sia perché, come a Taverna, sono state presentate analoghe liste di «concentrazione», e sia perché non sono state a bella posta presentate liste da parte del MSI anche e proprio dove il partito di Almirante ha una propria consistenza elettorale.

In alcuni comuni poi — come Badolato, Soveria Mannelli, Pianopoli — vi sono liste d.c. nelle quali sono confluiti elementi neofascisti.

Sempre in provincia di Catanzaro, a Curinga e Gimigliano, malgrado si voti col sistema proporzionale e malgrado il MSI abbia una propria forza elettorale, l'unica lista che si contrappone a quelle del PCI e del PSI è quella della DC.

Il fenomeno si ripete anche nei centri minori: il MSI ha presentato la lista a Squillace ed Isca, dove ha poche decine di voti, ma non l'ha presentata in centri come Cortale, Davoli, Decollatura, Cropani, dove ha una base elettorale non inferiore ai 200 voti. Qui, o i candidati neofascisti sono intruppati in liste «civiche» con la DC, o il MSI sostiene le liste democristiane.

Questa collusione più o meno aperta tra la DC e i neofascisti rappresenta un aspetto della più generale politica di recupero a destra che lo scudo crociato persegue in Calabria e che, ad esempio, a Reggio l'ha indotto a presentare nella lista per il comune il sindaco della «rivolta» Battaglia, e a escluderne Licandro, il sindaco che in una fase successiva ha tentato in qualche occasione di imboccare strade diverse, certamente di non collusione con i neofascisti.

Ma non c'è soltanto questo. Il recupero a destra presuppone infatti una riattivazione di tutti i legami tra la DC e i gruppi locali più squalificati e arretrati che hanno sempre fatto da ostacolo a qualsiasi processo di elementare rinnovamento della vita civile e democratica, a cominciare dal periodo delle prime lotte per la rinascita per finire a quelle più recenti per l'occupazione e un diverso sviluppo.

Il tentativo è quello di recuperare quanto in questi anni la DC ha perduto a destra in questa regione e, allo stesso tempo, di cercare di far apparire meno vistoso il dissenso dei gruppi di cattolici democratici che rifiutano la cappa del malgoverno e sono parte integrante ormai del grande bisogno di rinnovamento che si coglie a piene mani nella società calabrese.

Franco Martelli

DC e governo responsabili della sfrenata speculazione edilizia

- Nell'ultimo anno sono stati costruiti soltanto 180 mila nuovi appartamenti a fronte di un fabbisogno di almeno 400 mila.
- La legge per la casa è in gran parte inapplicata a tre anni dalla sua emanazione: la quasi totalità del credito è andato alla speculazione, le Regioni sono state private degli strumenti per operare.

Ecco perchè prezzi e affitti salgono alle stelle. Oggi tutti i lavoratori a medio e basso reddito sono esclusi dalla possibilità di ottenere la casa alle condizioni del mercato. Il Piano decennale di costruzioni a basso costo, presentato dal PCI, è stato ostacolato in Parlamento dalla DC e dal governo.

L'impegno a fare una legge di equo canone, in sostituzione del blocco degli affitti, ancora una volta è stato tradito dalla DC e dal governo.

E' LA DC CHE FAVORISCE LA SPECULAZIONE FONDIARIA

VOTA PCI

Inadempiente il governo per i benefici alla polizia

La mancata attuazione della legge 10 ottobre 1974 n 496, che contiene disposizioni a favore del personale della P.S., ha provocato vivo malcontento fra gli interessati. Il problema è stato sollevato dai compagni on.li Fiamigni e Donelli, con una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno al quale si chiede «*quali sono i motivi dell'ingiustificato ritardo* — è stato praticamente applicato solo l'art. 1 — *che perdura ormai da oltre sei mesi e che arreca danno materiale e morale al personale di polizia*».

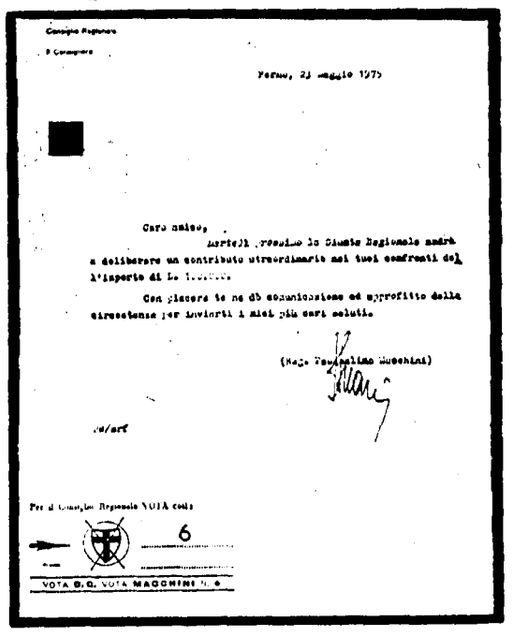
A Gui si chiede infine «*se non ritenga costruttiva la posizione di quanti, nella Amministrazione della PS, rivendicano di organizzarsi in sindacato anche per far rispettare leggi, comprese quelle che il ministero disattende, nonostante sia fatto obbligo a chiunque spetti di osservare e farle osservare*».

Omaggio del capo della polizia ai caduti del corpo

Il neo-capo della polizia, prefetto Giorgio Menichini, ha reso omaggio ieri ai caduti della P. S., nel corso di una breve cerimonia svoltasi nella sede dell'Accademia del corpo. Erano presenti i vice capi della polizia Parlato e Li Donni, il questore di Roma, Macera, funzionari della direzione generale di PS, ufficiali e una rappresentanza della Associazione guardie di pubblica sicurezza in congedo.

Il capo della Polizia ha poi visitato l'Accademia, esprimendo il proprio compiacimento al direttore generale Felsani e all'Ispettore del corpo gen. Settanni.

Il prezzo della paura



Compagno Segretario
Federazione Comunista
Parma, 23 maggio 1975

Caro amico,
martedì prossimo la Giunta Regionale sarà a deliberare un contributo straordinario nei tuoi confronti del[illegible]
l'importo di L. [illegible]
Con piacere te ne do comunicazione ed approfitto della circostanza per inviarti i miei più cari saluti.

(Rag. Pasqualino Macchini)

Per il Consiglio Regionale VOTA colla 6
VOTA D.C. VOTA MACCHINI N. 6

C'è ancora gente — democristiana, naturalmente — che osa cercar di comprare voti a suon di biglietti da centomila lire. Eccone un esempio, da indicare alla riprovazione di tutte le persone oneste e magari di un qualche provvedimento del sen. Fanfani. Si tratta del rag. Pasqualino Macchini, consigliere uscente (e, spera lui, rientrante) della regione Marche.

Costui adopera la carta intestata della Regione non solo per farsi una spudorata campagna elettorale personale — notare in calce alla lettera la vistosa stampigliatura con contrassegno dc e numero di preferenza — ma addirittura per annunciare al «caro amico» che «martedì prossimo la Giunta Regionale andrà a deliberare un contributo straordinario nei tuoi confronti dell'importo di L. 100.000. Con piacere te ne dò comunicazione...» ecc. ecc. con i più vieti e ipocriti convenevoli.

Ebbene, due sole domande: è vero che si è attesa la vigilia elettorale per distribuire in questo modo centinaia di sussidi a chi li attendeva da tempo? E' lecito sfruttare in modo così scandaloso tante vicende familiari, tanti drammatici casi personali? Attendiamo risposta.